

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Economia e gasdotto punti cruciali

Il PCI: nessun alibi al governo. Dovrà decidere il Parlamento

Napolitano e Perna chiedono una discussione adeguata, anche in agosto, se venerdì il Consiglio dei ministri adotterà provvedimenti di rilevante peso e gravità

ROMA — I presidenti dei gruppi del PCI alla Camera e al Senato, Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, hanno rilasciato ieri la seguente dichiarazione: «Non sappiamo ancora quali provvedimenti adotterà venerdì il governo ed in particolare se sotto forma di decreti-legge. Si parla, com'è noto, di decreti di carattere fiscale, relativi anche ad aumenti dell'IVA. Avendo già chiaramente formulato le nostre opinioni ed indicazioni in proposito, ci riserviamo di esprimere dopo il Consiglio dei ministri di venerdì un giudizio sull'insieme della manovra che sarà stata deliberata; e di esprimere alla luce di quei criteri di giustizia sociale, di lotta all'inflazione nelle sue cause strutturali, e di rilancio degli investimenti e dell'occupazio-

zione che il PCI sostiene ed ha posto a base delle sue proposte. Ma un punto deve essere chiaro: non è ammissibile che il governo presenti decreti di rilevante peso e gravità pretendendone la discussione in Parlamento alla vigilia di Ferragosto — e cioè nel momento di minore attenzione dell'opinione pubblica — ovvero già calcolando di rinnovarli alla scadenza dei 60 giorni. Ove vengano adottati provvedimenti di tale natura, occorre che tra la seconda metà di agosto e l'inizio di settembre le Camere possano affrontarle la discussione con un'eco adeguata nel Paese ed avendo il tempo necessario per decidere la conversione in legge o meno dei vari decreti entro i termini prescritti dalla Costituzione».

Una confusa manovra sulla previdenza

ROMA — Il primo ad uscire allo scoperto è stato il ministro del Lavoro Di Gesù: in vista del Consiglio dei ministri sulla manovra economica — convocato per dopodomani, venerdì — ha ieri presentato ai sindacati un suo «pacchetto» di proposte sulla previdenza, in aperta ed esplicita polemica con le intenzioni (per ora non precisate, ma di cui si parla da tempo) del ministro del Tesoro, Andreotta. Si ha anzi l'impressione che Di Gesù abbia voluto preannunciare (senza successo) un consenso sindacale da giocare sul tavolo dell'incontro collegiale. Le proposte — come vedremo, non si può parlare di misure, perché per molte di esse il governo non è competente a decidere — sono per l'esattezza 13, e comprendono: tre decreti, alcune misure da inserire nella finanziaria, e una serie di «rimandi» alla legge sul riordino del sistema pensionistico, bloccata alla Camera proprio dal ministro del Lavoro, dal PSDI e dalla DC. Di Gesù calcola una maggiore entrata di 1.500 miliardi per l'81 e di 2.500 miliardi per l'82. In realtà, la maggior parte delle «maggiore entrate» sono operazioni (Segue in ultima)

Confermato Vetere

Accordo a Roma: giunte di sinistra più larghe

La maggioranza è composta da PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP - Forse oggi il voto

ROMA — Stasera, o al massimo domani, la capitale avrà i due nuovi governi del Comune e della Provincia. La sinistra rimane alla guida degli Enti locali romani. E lo fa sulla base di un consenso più ampio e più solido di quello precedente. Il Campidoglio e Palazzo Valentini saranno diretti, infatti, da due giunte a quattro: PCI, PSI, PSDI e PRI. Per i socialisti si tratta di un ritorno dentro gli esecutivi, dopo una presenza — interrotta successivamente alle elezioni di un anno fa — durata per tutta la passata legislatura, dal '76 fino all'81. Per i repubblicani, invece, l'ingresso nelle amministrazioni di sinistra di Roma rappresenta una novità assoluta, di un indiscutibile valore politico. La maggioranza — in Comune anche con l'apporto del consigliere del PDUP — dispone di 46 voti su 80. Alla Provincia la forza della coalizione è di 26 seggi su 45. Il compagno Ugo Vetere sarà riconfermato — terzo comunista dopo Giulio Cesare Argan e Luigi Petroselli — sindaco della capitale.

Direzione del PCI
La direzione del PCI è convocata per giovedì 29 luglio alle ore 9,30.

Marco Sappino
(Segue in ultima)

Israele stringe la morsa di fuoco

Stragi a Beirut L'Egitto preme sugli USA per l'OLP

I palestinesi: «Washington ha respinto il ramo d'ulivo porto da Arafat» - La Francia critica Reagan - Colpita una nave della Croce Rossa

Il governo di Tel Aviv sembra preparare la soluzione militare per Beirut, un ultimatum che significa la distruzione di ciò che resta della martoriata città, sottoposta per tutta la giornata di ieri ad un fuoco martellante dall'aria, dal mare e da terra. Una bomba israeliana ha distrutto nel pomeriggio un edificio di otto piani nell'elegante quartiere residenziale di Raiche: fra le macerie sono restati 140 corpi senza vita. Ma nessuno può ormai tenere il conto delle vittime dei bombardamenti, e di coloro che muoiono di malattie, di ferite e di stenti nei

quartieri occidentali della città, strangolati dal blocco degli assediati, che da lunedì hanno tagliato l'acqua e l'elettricità in una zona in cui vive mezzo milione di persone. La nave «Floramessa» a disposizione del Comitato internazionale della Croce Rossa è stata colpita ieri pomeriggio nel porto di Jounieh, a nord di Beirut, da proiettili di artiglieria che hanno fatto un morto e numerosi feriti tra l'equipaggio. La nave portava soccorsi per la popolazione di Beirut ovest.

IN PENULTIMA



WASHINGTON — «Il governo americano ha respinto il ramo d'ulivo che gli aveva portato Yasser Arafat. Con queste parole del portavoce ufficiale, Mahmud Labadi, l'OLP ha espresso ieri la sua prima reazione al rifiuto americano di considerare come un passo politico positivo la dichiarazione sottoscritta lunedì dal leader palestinese. Il portavoce della Casa Bianca aveva infatti dichiarato che «gli Stati Uniti non riconosceranno e non negozieranno con l'OLP fino a quando questa non accetterà le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il diritto di Israele all'esistenza».

Abbiamo già indicato che ciò dovrà essere fatto in maniera chiara e senza equivoci. La dichiarazione di Arafat non risponde alle nostre condizioni. Di ben altro tenore sono state invece le reazioni di altri paesi a cominciare dall'Egitto, che nel 1979 ruppe la solidarietà araba firmando gli accordi separati di Camp David. Il presidente Mubarak ha infatti inviato ieri a Washington il suo ministro degli Esteri Hassan Ali per sollecitare Reagan ad aprire colloqui diretti con l'OLP. Questa iniziativa egiziana è stata decisa dopo la dichiarazione con la quale Arafat

accettava «tutte le risoluzioni dell'ONU relative alla questione palestinese» considerata un significativo passo avanti, e malgrado la prima, negativa reazione americana. Un giudizio negativo sulla risposta di Washington è stato espresso anche dal governo francese che, per bocca del ministro degli Esteri Cheysson, l'ha definita un «errore». Cheysson ha anche aggiunto che «non vediamo come si possa parlare con il popolo palestinese se questo non ha un portavoce. E non vediamo altro portavoce al momento».

NELLA FOTO — Drammatica fuga sotto le bombe israeliane

In vista delle misure economiche

De Mita e Craxi tregua confermata C'è via libera per il gasdotto?

Il segretario socialista ribadisce la scelta del pentapartito - Polemica con il PCI

L'on. Longo tra una pausa e l'altra

L'apporto del metano sovietico alla bilancia energetica italiana si aggirerà — se l'accordo con l'URSS andrà in porto — sul cinque per cento del totale. Certo, se questa fonte venisse a mancare si dovrebbero rimettere in discussione i piani di rifornimento del nostro paese. Ma la cifra dice soltanto quanto sia inconsistente la tesi di una presunta «dipendenza» dall'URSS in cui si verrebbe a trovare la nostra economia. Un analogo ragionamento vale per quei paesi dell'Europa occidentale, come la Francia e la Germania, che hanno già stipulato definitivamente il contratto. L'immagine di un'Europa che verrebbe soffocata il giorno in cui l'Unione Sovietica decidesse improvvisamente di «chiudere i rubinetti del gas» è frutto di pura propaganda. Un rapporto riservato del Dipartimento di Stato (rivelato nei giorni scorsi dal «Washington Post») ha sfatato anche la tesi che considera il famoso contratto per il gasdotto più vantaggioso per l'URSS che per gli altri contraenti, quasi una ciambella di salvataggio lanciata all'economia sovietica in difficoltà. Secondo quel rapporto, le cose starebbero esattamente al contrario. Una eventuale disdetta del contratto causerebbe danni irrilevanti per l'URSS, mentre provocherebbe in alcuni settori industriali, già in crisi, dei paesi europei interessati. In effetti, come è facile (Segue in ultima)

ROMA — Craxi e De Mita hanno confermato ieri che tra i loro due partiti si stabilirà una tregua politica. Né l'uno, né l'altro hanno però precisato i punti sui quali, in concreto, la Democrazia cristiana e i socialisti hanno deciso di accordarsi. Il senso complessivo della convergenza sembra essere il seguente: se De Mita ha detto di potere affermare che è «comune la volontà» di elaborare una strategia economica concordata. E sicuro tuttavia che il segretario socialista non si sottrarrà a una polemica con il PCI. Le dichiarazioni di Craxi (che ha parlato a Milano, di fronte all'attivo dei socialisti del Nord) e di De Mita (che ha parlato a Roma) hanno un po' il sapore di una liberazione a Spadolini. Ma per fare che cosa? Sui contenuti delle misure che stanno per essere decise continuano a ritmo frenetico le riunioni in sede ministeriale, e sarebbe azzardato fare previsioni sull'esatto profilo del pesante «pacchetto». Nello stesso tempo, sul gasdotto sovietico si sta profilando il «sis» del governo italiano, con qualche riserva dovuta ai condizionamenti di quei settori della maggioranza che schieratisi sulle tesi reaganiane. I due temi salienti riguardano, dunque, il gasdotto e la manovra economica.

Gasdotto — La minaccia della crisi di governo inalterata dai socialisti, testa d'ariete contro la realizzazione del gasdotto, è rientrata dopo un incontro tra De Mita e Pietro Longo. Il PSDI si limita ora a porre la questione dei finanziamenti destinati alla costruzione del gasdotto, e chiede che all'Unione Sovietica non vengano concessi prestiti agevolati. In sostanza, si allinea alle posizioni di Craxi. Proprio ieri, il segretario socialista aveva rimproverato ai socialdemocratici osservando che questioni di questa natura «non possono essere trattate sotto la minaccia di crisi di questo o quel partito». «Non esiste guerra economica con l'Unione Sovietica», c. f. (Segue in ultima)

Le scelte di ieri e quelle di oggi

Una linea contro la crisi?

Qual è il significato politico della manovra economica che il governo sta predisponendo, delle posizioni dei partiti, delle polemiche che l'accompagnano? L'attenzione va concentrata su tre punti. 1) Nonostante Spadolini abbia, un anno fa, annoverato anche quella economica tra le emergenze alle quali il suo governo si proponeva di far fronte, questo tema non è mai stato veramente affrontato. L'orizzonte di questo governo e, soprattutto, della coalizione che ad esso dà vita. Nelle analisi e, ancor più, nella propaganda, il pentapartito è stato concepito ed è nato all'insegna del più sfacciatto ottimismo di maniera. Tra «sur Brambilla», galleggiamenti, economie sommerse ed emergenti, i partiti che sottoscrissero (sono ormai tre anni) il

nuovo patto, hanno fatto a gara, tutti per convincere e convincersi che le prospettive economiche dell'Italia se non proprio rosee volevano rapidamente e spontaneamente al bello. Sarebbe interessante ed istruttivo cogliere le parole dichiarazioni di uomini di partito e di governo su questo tema; ne verrebbe un florilegio allucinante, che basterebbe da solo — a confronto con gli allarmi di oggi — per condannare una esperienza politica e le compagini ministeriali che ha saputo esprimere. La crisi economica? Poco più che una invenzione di quei menagrammi dei comunisti per giustificare la trovata della unità nazionale, un grimaldello per forzare la porta di ingresso nella maggioranza e nel governo. Una simile impostazione era necessaria per una coalizione che si costituiva in base a calcoli effettivamente politici, con un profilo programmatico basso o addirittura inesistente. Quella analisi e quella propaganda, non sono, però, restiate sulla carta o sugli schermi televisivi, hanno ispirato la concreta condotta dei diversi gabinetti e dicasteri, tanto più costosi e dispendiosi quanto stati fra loro in perenne concorrenza e conflitto. Di esempi se ne potrebbero fare moltissimi: dalla politica dell'indebitamento pubblico, alla tolleranza nei confronti

Claudio Petruccioli
(Segue in ultima)

25 franchi tiratori; il PLI ha votato contro

Riforma della scuola: la Camera approva la legge (PCI astenuto)

ROMA — Primo concreto passo verso la riforma della scuola secondaria superiore, bloccata per 60 anni in uno schema vecchio. Lo ha compiuto, ieri sera, la Camera con l'approvazione di un complesso provvedimento che, dopo una vivace battaglia parlamentare, tra molte contraddizioni resta importante segno di una cultura riformatrice. I comunisti — così — si sono astenuti, mentre la maggioranza pentapartita si è divisa e i liberali hanno votato contro la legge, che è passata con 243 voti favorevoli, 62 contrari e 156 astensioni. Anche tra DC-PSI-PSDI e PRI qualcosa non ha funzionato: ci sono stati, infatti, almeno 25 franchi tiratori che hanno votato contro. La posizione del PCI è stata illustrata in aula dal compagno Giovanni Berlinguer. La legge ora passa al Senato, dove dovrà essere rapidamente approvata. Una legge di riforma era già pronta infatti nel 1978, ma fu praticamente insabbiata.

A PAGINA 4 L'ARTICOLO DI GIORGIO FRASCA POLARA E UNA SCHEDE RIASSUNTIVA DELLA RIFORMA

Oggi si vola: evitato in extremis lo sciopero a Fiumicino

ROMA — Il «black-out» aereo su Roma è stato evitato in extremis. Lo sciopero del personale di terra e degli assistenti di volo che avrebbe dovuto iniziare alla mezzanotte è stato sospeso. La decisione è giunta appena tre ore prima che scattasse la paralisi del principale scalo aereo italiano, quello di Fiumicino. Negli incontri del tardo pomeriggio al ministero del Lavoro sono cadute le pregiudiziali delle aziende e dell'Inpsind relative all'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori addetti ai servizi a terra e delle hostess e degli steward. C'è stata in ogni caso incertezza fino all'ultimo momento. La controparte sembrava ancora intenzionata ad attestarsi (Segue in ultima)

La notizia (non confermata) si è diffusa ieri negli ambienti giudiziari milanesi

Truffa aggravata per Marcinkus?

Si parla di tre avvisi di reato che riguarderebbero anche Mennini e De Strobel, tutti dirigenti dello IOR. Il giudice Siclari: non confermo, né smentisco - La vicenda delle lettere di «patronage» per Calvi

MILANO — Il dottor Bruno Siclari, procuratore aggiunto di Milano, è irremovibile: «Non scrivete che da me avete avuto smentite o assenti. Scrivete che io non vi dico niente». Non c'è nemmeno il tempo di segnare qualcosa sui taccuini: niente. Silenzio assoluto. Eppure, qui a Milano, la voce circola da qualche giorno, sia a Palazzo di Giustizia che negli ambienti finanziari, anche se non c'è verso di trasformarla in qualcosa di più concreto. Prima si era cominciato a parlare di mandati di comparizione per alcuni personaggi imprecisati ai vertici dello IOR, l'Istituto Opere di Religione. Ieri questo vago indizio è diventato più preciso: sarebbero state emesse tre comunicazioni giudiziarie nei confronti di monsignor Paul Marcinkus, presidente dello IOR, del commendatore Luigi Mennini, delegato dell'Istituto, e del commendatore Pellegrino De Strobel, ragioniere capo del medesimo. Sarebbe anche stato ritratto qualche passaporto, anche se ancora non è possibile dire a quale perso-

naggio. L'ipotesi più accreditata, anche se non controllabile, è che la comunicazioni giudiziarie siano state spedite, fra gli altri, per il reato di truffa aggravata. Il provvedimento sarebbe stato preso nell'ambito dell'inchiesta che i magistrati milanesi stanno conducendo sulle consociate estere del Banco Ambrosiano. Perché si sta indagando su Marcinkus, Mennini e De Strobel? Pare che le comunicazioni giudiziarie siano connesse con le lettere di «patronage» che Roberto Calvi chiese al

responsabili dello IOR per avere un'autorevole garanzia che gli premettesse di risolvere le proprie difficoltà finanziarie. Quelle lettere furono compilate e firmate proprio da Marcinkus, Mennini e De Strobel. Calvi aveva promesso a Marcinkus di ripianare i debiti del Banco e delle sue consociate estere entro la fine del giugno scorso. Il 18 maggio il finanziere si rese conto di non farcela e chiese una proroga del patronage, che invece Marcinkus gli negò. Su queste lettere di «patronage» e su quelle che Calvi scrisse successivamente per sollevare il Vaticano da qualsiasi responsabilità stanno indagando sia i commissari straordinari del Banco di via Clerici, che i tre esperti internazionali che si occupano dello IOR. I primi, proprio l'altro ieri, si sono incontrati con i magistrati milanesi che indagano sul caso Calvi per un aggiornamento sul lavoro.

Fabio Zanchi
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Accerchiato e massacrato durante l'ora dell'aria»

Assassinato il brigatista Ennio Di Rocco a colpi di punteruolo nel carcere di Trani

TRANI (Bari) — L'hanno strangolato. E quando gli è morto così tra le mani hanno creduto che la «punizione» non fosse sufficiente e in segno di ulteriore e bestiale sprezzo gli hanno aperto il cuore con un punteruolo. Così è stato assassinato, ieri nel primo pomeriggio durante l'ora d'aria, nel supercarcere di Trani, il brigatista romano Ennio Di Rocco davanti a un gran numero di detenuti. Il corpo del giovane, 28 anni appena compiuti, l'hanno lasciato coperto da fogli di giornali nel cortile del penitenziario. Gli agenti di custodia hanno tentato immediatamente tutto il possibile per salvarlo, trasportandolo all'ospedale «San Nicola Pellegrino» di Trani ma i medici hanno potuto soltanto constatarne il decesso.

Chi l'ha ucciso? Quanti erano? Per quale motivo l'hanno fatto? Per il momento sono tutte domande senza risposta. Anzi, diciamo subito che l'omicidio ha parecchi contorni misteriosi. Ennio Di Rocco, arrestato il 4 gennaio scorso assieme all'altro brigatista Stefano Petrella in via della Vite a Roma mentre un commando tentava di sequestrare l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, era il luogotenente

del capo supremo dell'ala movimentista delle Br, Giovanni Senzani. È certamente vero che grazie a questi due arresti polizia e carabinieri in capo a pochi giorni riuscirono ad arrivare allo stesso Senzani, a scoprire moltissimi covi, a dare un colpo netto all'organizzazione della

m. m.
(Segue in ultima)



Ennio Di Rocco